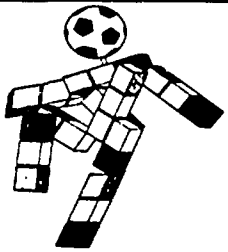


## La Colombia tra calcio e cronaca



La squadra sudamericana si difende con accanimento «Di droga non vogliamo dire niente, parliamo di sport»

Ma la polizia di Bologna e agenti Usa della Dea controllano i 3000 tifosi al seguito della squadra



Higueta, portiere della Colombia e del Nazionale di Medellin, impegnato in un volo plastico. È lui una delle grandi attrazioni di Italia '90

# «Un pallone senza cocaina»

Allarme rosso di polizia e Cc per trovare i narcotrafficanti che si teme si siano aggregati ai tremila tifosi colombiani arrivati in Italia per il Mondiale: perché non approfittare di una «trasferta di massa» per evitare i controlli? Cocaina e droga, al ritiro della nazionale di Valderrama, sono parole quasi proibite, e comunque non gradite. «Noi parliamo solo di calcio, giorno e notte», sostiene l'allenatore.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «La Jugoslava? La partita di domani sarà decisiva, penso di confermare la stessa formazione che ha battuto gli Emirati». È contento, Francesco Maturana detto Pachito, allenatore della Colombia. Risponde sorridente a tutte le domande. Quasi tutte. I giocatori parlano mai del problema della cocaina e del narcotraffico? Il volto di Pachito si rabbuia soltanto un attimo, ma gli occhi scintillano subito: ha trovato la risposta. «I miei giocatori - dice - parlano di calcio, e leggono soltanto giornali sportivi. Nient'altro. Sempre e solo, calcio? Sempre e solo

calcio». Giorno e notte? «Giorno e notte. Buongiorno». Fa per andarsene, si blocca un attimo perché gli è venuta una battuta spiritosa. «Beh, non parliamo soltanto di calcio, ma anche delle nostre famiglie». Cronisti assidui del ritiro colombiano, nella cattolissima villa Pallavicini (ci sono statue di santi dappertutto) assicurano che domande su cocaina e narcotraffico non sono gradite e comunque sono glissate. «Noi parliamo di calcio, il nostro mestiere è calciare il pallone», confermano i giocatori mentre si avviano all'allenamento.

Un interprete gentile spiega al capo delegazione, Gustavo Moreno, il motivo dell'intervista. Lui accetta il colloquio, e subito parte in quarta. «Questo è un problema che non ci interessa: noi non la consumiamo, non è un affare che possa interessare dei giocatori di calcio. Volete davvero la mia opinione? Quando non ci saranno consumatori di droga, non ci saranno più produttori».

Se il tema non vi interessa come giocatori di calcio, vi interesserà come cittadini colombiani. «La droga - dice Gustavo Moreno, che nella vita fa l'avvocato ed il coltivatore di caffè - è un problema mondiale. Cosa resta a noi colombiani di tale traffico? Ci restano i morti, le vittime dei narcotrafficanti e del terrorismo. Nient'altro. Non le vittime del consumo, che da noi non c'è». Il capo delegazione si scaldava. «Vada alla stazione di Milano, se vuole vedere i consumatori. Ho visto più drogati là in pochi minuti che in cinquant'anni di vita in Colombia. Lo ripeto: noi

con il traffico di cocaina non abbiamo nulla da spartire, e non obblighiamo nessuno a consumare».

Con la coda dell'occhio segue le «serpentine» di Carlos Valderrama e gli scatti degli altri giocatori. Ma perché le domande sul narcotraffico sembrano darvi fastidio? «Certo - risponde l'avvocato, che curiosamente chiede all'interprete se il cronista che lo sta intervistando sia di destra o di sinistra - ci danno fastidio, perché noi parliamo di football e non di narcotraffico. È venuto il presidente della Colombia, qui in Europa, a parlare di traffico di droga. Il nostro compito è un altro: giocare e parlare di calcio».

Allora perché allo stadio, durante la partita con gli Emirati, è apparso uno struscione non certo improvvisato con la scritta: «Colombia: caffè sì, droga no»? «È stato fatto per esprimere ciò che pensano 29.999.999 colombiani». Quanti sono gli abitanti? «Trenta milioni». Questo significa

che c'è un solo narcotrafficante. L'avvocato-agricoltore, capo delegazione, sorride e si preoccupa. «Non scriva però che io ho detto che c'è un narcotrafficante».

Polizia e carabinieri sono in forte allarme. «Non crediamo - dicono in questura - che agenti della Dea americana siano venuti allo stadio di Bologna, foto segnalate che a mano, per cercare i narcotrafficanti. I controlli li fanno, come noi, negli aeroporti. Ma senz'altro il nostro allarme è grande: non succede certo tutti i giorni che tremila colombiani partano tutti assieme per l'Europa, e chi dirige il traffico di cocaina senz'altro ha cercato di approfittarne, infilando i cornetti di droga fra i tifosi. Trovarli non sarà facile...». Allo stadio è stato sequestrato solo uno struscione. C'era scritto: «Meno benzina (araba, ndr), più Coca-cola». Ma la parola «Coca-cola» era scritta in caratteri infinitesimali. Gli autori, di un paese vicino a Bologna, pensavano di essere spiritosi.

## Il portiere volante a trecento all'ora su una Lamborghini

BOLOGNA. Una mattina vissuta a 300 chilometri orari per René Higueta, portiere della nazionale colombiana. È per di più, il giocatore ha avuto un pilota d'eccezione: Sandro Munari. L'incontro tra due campioni è avvenuto ieri mattina a Sant'Agata Bolognese, a pochi chilometri dal capoluogo emiliano, dove l'intera selezione colombiana (in ritiro a Bologna) si è recata in visita alla fabbrica della Lamborghini. Particolarmente «amati» la «Diablo», macchina i cui primi modelli verranno consegnati ai clienti in settembre, di cui i calciatori hanno voluto conoscere tutte le caratteristiche ed il prezzo.

Munari, responsabile delle

relazioni esterne, che ha vinto il suo ultimo titolo mondiale con la Lancia «Stratos» nel 1977, ha proposto un giretto col «mostro». Dopo una breve consultazione è montato in macchina il portiere Higueta, che sotto una fitta pioggia è stato guidato dal celebre austriaco nei dintorni del paese. Una decina di minuti sono bastati, perché il calciatore uscisse dall'auto barcollando.

Contemporaneamente la nazionale Jugoslava, dello stesso girone nel Mondiale, si era recata a far visita ad un altro tempio della velocità automobilistica, a pochi chilometri di distanza, la Ferrari di Maranello.

## Illescu: «Ci avete colmato di orgoglio e gioia»



La Nazionale romana (nella foto Lacatus) ha ricevuto le congratulazioni, tramite telegramma, del presidente della repubblica Ion Iliescu e del primo ministro Petre Roman per il successo sui sovietici. «Abbiamo visto», dice il messaggio, «assai come a milioni di romeni che seguivano la telecronaca, la meravigliosa prestazione della vostra squadra. Vi ringraziamo per la vittoria perché avete colmato i nostri cuori di gioia e di orgoglio». Intanto il difensore Georgehe Popescu, allenato da un allenatore rumeno, ha dovuto essere in lizza domani contro il Camerun.

## Messico: critica il Brasile Ammazzato a revolverate

Il messicano Rafael Diaz è la prima vittima dei Mondiali di calcio. Diaz, 27 anni, è stato ucciso a colpi di pistola da uno sconosciuto che non condivideva le sue opinioni sulla partita Brasile-Svezia. L'inedito episodio è avvenuto in una pulqueria, e cioè in una miscela di pulque, tipica bevanda alcolica messicana, a Chimalhuacan, quartiere popolare nella periferia di Città del Messico. Rafael Diaz ha scatenato l'ira dello sconosciuto sostenendo che il Brasile giocava al di sotto dei propri mezzi tecnici. Lo sconosciuto iracundo ha estratto un revolver, ha sparato quattro colpi al poveraccio e se n'è andato prima che qualcuno degli spettatori si movesse dallo stupore.

## Blatter elogia gli arbitri e di Lanese dice che è grande

Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, è soddisfatto di come si sono comportati gli arbitri. «Il primo round», ha detto, «è cominciato molto bene anche se abbiamo avuto un problema a Bari dove l'arbitro (Cardellino, ndr) non s'è inteso col guardalinee nella partita Romania-Urss. Ma penso che nei complessi i direttori di gara si siano comportati bene. Hanno messo in pratica le istruzioni ricevute sulla repressione del gioco duro e la cosa ha fatto bene anche all'atteggiamento tattico delle squadre». Alla domanda sugli arbitri italiani Joseph Blatter ha risposto che gli è molto piaciuto Lanese: «Grande arbitro».

## Nasce il giorno del debutto mondiale: sommersa di nomi

Un tifoso inglese ha dato alla figlia, nata il giorno della prima partita dei mondiali, i nomi delle donne dei giocatori della squadra inglese Chris Brider desiderava un figlio maschio, visto che aveva già quattro bambine, ma quando il medico gli ha detto che la sua bambina era una femmina, ha deciso di darle il nome del giorno del debutto mondiale. La scelta non s'è mancherà.

## A Richard Gough l'Oscar della sfortuna: torna a casa

Richard Gough, terzino della Scozia e del Glasgow Rangers, è il primo dei protagonisti dei Campionati del mondo a tornare a casa. Richard si è fatto male durante la partita col Costarica - senza confusione al piede sinistro - e il medico della squadra ha deciso di rispedirlo in Scozia. Lo sfortunato difensore britannico aveva già subito due operazioni al piede sinistro e l'incidente sul campo di Genova ha riaccutizzato il male. La Scozia per la partita con la Svezia dovrà rinunciare anche a Gary Gillespie, pure lui malandato.

## Antidoping: nessun positivo dei trentasei controllati

La prima serie di esami antidoping ha dato esito negativo. La Federazione internazionale ha reso noto l'elenco dei 36 giocatori - due per ciascuna delle 18 squadre scese in campo - sottoposti tra il primo e il secondo tempo e sottoposti al sorteggio antidoping. A passare il test dopo il prelievo delle urine - effettuato nel presidio antidoping dei vari stadi - e dopo le analisi nel laboratorio «Giulio Onesti» di Roma sono stati questi 36 giocatori: Maradona e Burnichaga dell'Argentina, Bijk e Songo del Camerun, Khidiatullin e Boroduk dell'Unione Sovietica, Rotariu e Lacatus della Romania, Anceletti e Donadoni dell'Italia, Streiter e Linzmayer dell'Austria, Herrera e Alvarez della Colombia, Sultan Abdullah e Muhsin Faraj degli Emirati, Keller e Windischmann degli Stati Uniti, Kubik e Moravcik della Cecoslovacchia, Mazinho e Jorginho del Brasile, Nilsson e Ravelli della Svezia, Klinsmann e Illgner della Germania, Vukic e Hadzibegovic della Jugoslavia, Chavara e Obando del Costarica, Goram e Dune della Scozia, Gascoigne e Stevens dell'Inghilterra, Quinn e Houghton della Scozia.

ENRICO CONTI



Il ct tedesco Beckenbauer ha sparato ieri sul calcio del suo paese

La Germania nel caos: a sorpresa Beckenbauer scatena la polemica «Molto meglio il calcio italiano, da noi regna la disorganizzazione»

# Il tradimento di Kaiser Franz

Nel clan tedesco esplose una mina polemica: Franz Beckenbauer, il selezionatore, mette alla berlina l'organizzazione del calcio tedesco: «Non c'è confronto con quello italiano. Da noi tutto è più approssimativo: una volta si gioca al mercoledì, l'altra al sabato. In Italia c'è più professionalità e le società sono più ricche. E alla fine i giocatori più prestigiosi lasciano la Germania».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ERBA. Contraddizioni tedesche: geograficamente si uniscono, nel calcio si spaccano. È successo ieri, nel castello di Casilio, quartier generale delle Sturtruppen di Franz Beckenbauer. Doveva essere una giornata tranquilla, con canonica conferenza stampa dell'allenatore tedesco. Invece, mentre si sgranava il solito rosario di domande e risposte prefabbricate, è esplosa come una mina vagante una imitata polemica tra Beckenbauer, il

presidente del Bayern Fritz Scherer e i giornalisti tedeschi. In realtà, i nostri colleghi c'entravano poco o nulla, ma si sa come sono suscettibili i nipotini del Barbarossa: appena qualcuno muove il più piccolo accento critico alla sacra bandiera, tutti, anche i panzer delle rotative, fanno immediatamente quadrato. Ma entriamo in cronaca. Chiede un giornalista: Non le sembra, herr Beckenbauer, che il campionato italiano abbia preparato bene

Matheus e compagni? Il tecnico ci pensa un attimo e poi risponde: «Non è una questione tecnica, ma organizzativa. In generale, il calcio italiano, dal punto di vista delle strutture, è organizzato perfettamente. Voglio dire: non ci sono sbavature, incertezze, confusioni. Si deve giocare alla domenica? Ebbene, tranne casi eccezionali, alla domenica si gioca. Non è come da noi che una volta si va in campo al mercoledì e l'altra al sabato».

Borbottii, mugugni, facce lunghe. Come si permette, Beckenbauer, di mettere alla berlina il calcio tedesco? Ma il tecnico come una lametta allarga la ferita: «Non basta la buona volontà. In Italia tutte le società di calcio sono molto forti finanziariamente. Conseguentemente, tutto funziona meglio e s'alza il livello di qualità del gioco. Da noi, non è la qualità del gioco che manca,

ma stando così le cose i migliori se ne vanno in Italia. Per me, come commissario della nazionale, può essere un vantaggio perché mi ritrovo con dei giocatori professionisti più preparati e anche più forti sul piano tecnico. È evidente, però, che per la «Bundesliga» è un danno. Se ne sono andati in tanti, e adesso se ne andranno anche Haessler e Riedel. Insomma: non voglio parlare mille del campionato tedesco, ma quello italiano è un'altra cosa».

Il presidente del Bayern, Fritz Scherer, si guarda intorno perplessamente. Non è molto d'accordo con le parole di Beckenbauer: «Certo, il calendario non va bene, bisogna riformarlo, e sistemarlo. Sul resto, però, mi sembra che Beckenbauer esageri. Anche nel calcio tedesco professionalità e organizzazione non mancano. Gli altri sono tutti dettagli rimediabili. Il tecnico tedesco ha fatto anch'è il

punto dei mondiali. «Finora ha detto: non ho visto grosse novità. Comunque sono abbastanza soddisfatto: molti gol, due risultati a sorpresa, e infine due partite decisamente superiori alle altre: Italia-Austria e Germania-Jugoslavia. Mi ha invece deluso l'Inghilterra-Eire. L'Eire ha giocato meglio, l'Inghilterra deve svolgere ancora molto lavoro. Italia-Germania come finale? Sarebbe un sogno...».

Infine, spruzzate di vetriolo a distanza. Matheus ha risposto alle osservazioni di Anceletti («Bravi gli stranieri, ma qualcuno si è risparmiato...») e di Bertl («Lothar ha fatto due grandi gol, ma poi non si è visto...»). Sottolinea Matheus: «Voeller ha segnato 14 gol, Klinsmann 13, io 11 e Brehme 6. Se questo si chiama risparmiarsi... Quanto a Bertl, dica quello che vuole: io ci metterei la firma a giocare sempre così».

# Costarica, più che il gol poté la fede

Travolta da improvvisa notorietà la nazionale di Milutinovic spiega con la religiosità il successo sorprendente sulla Scozia. Ora è la sfida ai Signori del Brasile

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO FERRARI

MONDOVI. «Vola, ragazzo vola» gli diceva il suo primo allenatore della squadra di dilettanti del San Ramon. Gabelo Coneyo conserva ancora i segni nelle anche per i tuffi in quel terreno sconnesso e pieno di buche. Quando lo hanno messo in porta nel Cartagines, in serie A, non gli pareva vero

di gettarsi sull'erba: «Mi sembrava quasi di nuotare», afferma lasciandosi i baffi. I suoi occhi erano abituati solo a distese di caffè, canna da zucchero e banane. Gli stadi, per lui erano come i giardini fioriti di una grande villa coloniale. Da poche ore Coneyo è un nome finito su tutte le pagine

dei giornali del mondo come quello di Juan Cayasso, il golden boy che ha regalato al Costarica un posto nella storia dei Mondiali. Davanti all'Hotel Villa Nasti di Mondovì ieri mattina c'era una animazione insolita alla quale la delegazione costaricana non era abituata. Isaac Augusto Boteti Villanís, console del Costarica a Torino, e Isaac Sasso, presidente della Federazione del paese centroamericano, non badano certo a formalità e convenevoli. La notorietà che d'improvviso è calata sulla comitiva, dopo la vittoria sulla Scozia, sconvolge un po' la quiete dell'ambiente.

Qui, fino all'altro ieri, si giocava al pallone e si pregava. Niente mogli, nessuna festa, scarsi tifosi e persino pochi

giornalisti, peraltro arrabbiati per i toni un po' bruschi che il ct Milutinovic usa solitamente con la «prensa» di San José.

Monsignor Lino Cuniberti, per trent'anni arcivescovo di Bogotà e adesso sacerdote in pensione nel Monregalese, crede nella fede ma non nel miracolo: «I costaricani sono un popolo molto religioso. Vengono con me alla messa e recitano il rosario. Tutto qui». Coneyo afferma che nel taschino dei pantaloni porta sempre una immagine della Vergine del Santuario di Los Angeles, il capitano Flores ha appesa in camera la scritta «Se Dio è con me, nessuno può essere contro di me», il magazziniere Vittorio Emanuele Zuniga bacia una statua dorata della Madonna di Cartago, patrona del Costa-

rica, alta un metro e mezzo, che ha portato in Italia con non pochi problemi di dogana.

Bora Milutinovic, lo zingaro del pallone, che ha stregato la banda dei Mc scozzesi, gira con un quaderno di appunti su cui annota ogni particolare: «Segreti? No, assolutamente. Oltre il cuore e la fede occorre anche la mente. Acceso sa di far paura al Brasile che sabato incontrerà a Torino: «Ho studiato a fondo i brasiliani. Non prometto nulla, vedrete sul campo. Loro hanno più esperienza ma hanno anche due punti deboli. Non chiedono pronostici, io con i numeri so, non vado proprio d'accordo, ho ancora l'incubo delle lezioni di matematica».

L'ex presidente della Repubblica e premio Nobel per la pace, Oscar Armas, doveva officiare alla partita di Genova ma la morte di José Figueres Ferrer, padre storico del Costarica e fondatore del partito di liberazione nazionale, lo ha fatto rientrare in patria. Tornerà a giorni, se non altro per rivedere sua moglie che è rimasta in Italia. Il nuovo presidente costaricano Rafael Angel Calderon, ct e l'altra notte ha capogitato un corteo di madri festanti nel centro di San José, ha invece inviato in Italia suo figlio. Non si attendeva certo un colpo così fortunato.

Soprattutto perché il pallone, da quelle parti, pur essendo sport nazionale, non raggiunge gli interessi di altri paesi

latino-americani: per le qualificazioni i giocatori hanno ottenuto seimila dollari, per passare il turno ne hanno contrattati altrettanti. Gli uomini delle formazioni più note come il Cs Herediano, il Saprissa e l'Alajuelense, guadagnano venticinquemila dollari l'anno. Il nuovo eroe nazionale Coneyo, invece, militando in una compagnia di provincia, si accontenta di millecento dollari al mese. Ed ogni domenica nel piccolo stadio di Cartago non vanno a vederlo che settanta spettatori. Al suo confinato Cayasso è un superpagato, essendo la stella del Saprissa, la Juve di San José. La routine del Mondiale ha estratto il loro nome: chissà che non scoppia la moda del pallone all'aroma del caffè.

## Il ct scozzese accusa i suoi

RAPALLO. Andy Roxburgh, allenatore della Scozia, è deluso: «Volevamo vincere e bene ma abbiamo commesso l'errore di affidarci quasi esclusivamente ai cross, troppo alti per le teste di McInally e Johnston. Mi dispiace di loro ma i giocatori mi hanno tradito. Durante gli allenamenti i miei facevano ben altri lanci e così restò il mistero di non sapere cosa sia accaduto. Spero proprio che non accada più».

## TOTOMONDIALE

ARGENTINA-CAMERUN (1°L)	X
ARGENTINA-CAMERUN (1)	2
ITALIA-AUSTRIA (1°L)	X
ITALIA-AUSTRIA (1)	1
URSS-ROMANIA	2
EMIRATI-COLOMBIA (1°L)	X
EMIRATI-COLOMBIA (1)	2
BRASILE-SVEZIA	1
RFG-JUGOSLAVIA (1°L)	1
RFG-JUGOSLAVIA (1)	1
INGHILTERRA-EIRE (1°L)	1
INGHILTERRA-EIRE (1)	1
BELGIO-COREA	X